

Confermate le allarmanti stime della relazione di cassa della scorsa settimana. Il fabbisogno del Tesoro a 6.300 miliardi in crescita rispetto a dodici mesi fa

Dura reazione della Regione, messa in crisi dalla stretta alla spesa decisa dal ministro. Il «Financial Times» bocchia il governo e chiede: Europa più severa con l'Italia

# Deficit e denunce, Carli nei guai

## A gennaio vola il disavanzo, il Veneto ricorre al giudice

Dagli schermi del Tg1 Carli lancia spot elettorali rassicuranti a proposito dell'economia italiana, ma il ministro è sempre più nella bufera: i conti di gennaio confermano la corsa del disavanzo pubblico, un altro prestigioso giornale inglese (il «Financial Times») bocchia il suo piano anti-deficit e, come se non bastasse, si becca pure una denuncia dalla Regione Veneto. L'accusa: strangolare gli enti locali.



I ministri di Bilancio e Tesoro - Crino Pomiano e Guido Carli

**RICCARDO LIGUORI**

Il deficit dello Stato galoppa, ad un ritmo che lo porterebbe anche a sfondare i 160 mila miliardi indicati dalla relazione di cassa del ministro Carli. La conferma della febbre dei conti pubblici è arrivata ieri, con la presentazione del conto riassuntivo del Tesoro a gennaio: il fabbisogno di cassa è stato di 6.297 miliardi, in crescita rispetto ai 5.805 del gennaio dello scorso anno. La differenza è di circa 500 miliardi, l'8,5% in più.

maturato fare proiezioni avendo a disposizione i dati di un solo mese (per di più «strano» come gennaio, che risente dei maquillage contabili effettuati in chiusura d'esercizio a dicembre); in secondo luogo, a differenza di quanto accaduto a gennaio, le entrate tributarie appaiono in ripresa sia a febbraio che a marzo, soprattutto per effetto dell'addizionale Irpef dell'1% decisa con la scorsa legge finanziaria. Nel dettaglio, le entrate sono ammontate a 29.608 miliardi, contro spese per 26.830. Un avanzo di cassa vanificato però dalla gestione di tesoreria, che presenta un saldo passivo di 9.075 miliardi. Dalla somma algebrica di queste cifre il fabbisogno complessivo che sfiora i 6.300 miliardi. Cresce il finanziamento al Tesoro da parte della

Banca d'Italia in virtù dell'aumento di titoli di Stato per 6.282 miliardi, solo parzialmente compensato dalla riduzione del saldo del conto corrente di tesoreria, passato da 73.074 a 68.878 miliardi.

**Carli denunciato.** La «stretta» imposta dal Tesoro ai trasferimenti agli enti locali per tenere bassa la spesa pubblica ha intanto provocato una reazione clamorosa, spingendo la giunta regionale del Veneto a denunciare il ministro del Tesoro. Il reato ipotizzato è quello di omissione di atti di ufficio. Al centro della vertenza c'è il rifiuto del ministro di dare corso agli assenti che la giunta emette utilizzando le centinaia di miliardi in conto corrente presso il Tesoro e parte integrante del bilancio regionale. Il

governo veneto è quindi costretto ad indebitarsi presso le banche, con conseguente crescita degli interessi passivi. «Lo Stato non riesce più a pagare nemmeno le spese previste» lamentano gli amministratori veneti - e Carli non rispetta le leggi perché non ha più una lira». Ben 500 dei mille miliardi di entrate annue della Regione potrebbero essere assorbite dai mutui. Significherebbe - sottolineano a palazzo Balbi - il blocco dell'assistenza, la fine degli investimenti, la riduzione del personale.

**As usual.** Dopo la «dichiarazione di voto» dell'«Economist» è stata ieri la volta dell'autorevole «Financial Times» di intervenire - sia pure in maniera più discreta - nei fatti di casa nostra ad una settimana esatta dalle elezioni. Alla fin fine però il giudizio sul nostro paese è ugualmente severo: adesso meno che mai l'Italia appare in grado di rispettare i criteri di convergenza fissati a Maastricht per l'unione monetaria ed economica europea, sostiene il «Financial Times». Solo un quarto del '92 è passato, ma già il deficit del bilancio italiano appare destinato a sfondare i tetti previsti: «si usano» aggiunge l'editorialista del quotidiano britannico, «come al solito». Molto probabilmente - si legge - non si pretenderà il rispetto alla lettera degli accordi di Maastricht, anche perché in quel caso all'Italia (e non solo a lei) l'ingresso in Europa sarebbe precluso almeno sino al duemila. Tuttavia, «non c'è nessun motivo per cui gli altri paesi europei debbano farsi carico della dispendiosità altrui. Non guasterebbe perciò da parte dei paesi più virtuosi, conclude il «Financial Times», il ricorso alla linea dura sulla convergenza: l'unica speranza, nella prospettiva che il voto del 5 aprile sforni un'altra «debole coalizione multipartito», è infatti che «il bastone dei criteri di convergenza e la carota dell'unione europea» costituiscano «il necessario incentivo per le riforme».

## Utile 102 miliardi, ordini in calo

# Ansaldo finalmente esce ...dalla guerra del Golfo

L'Ansaldo si è buttato definitivamente alle spalle gli anni bui. Il bilancio 1991 ha chiuso con un utile netto consolidato di 102 miliardi contro i 56,8 miliardi del 1990. Il fatturato è salito da 3.500 miliardi a 4.233 miliardi. Lieve calo dell'indebitamento. La guerra del Golfo e la crisi all'Est hanno fatto scendere a 3.125 miliardi gli ordinativi. Ma per quest'anno si punta ad una ripresa sino a quota 6.000.

**ROMA.** Ansaldo guarda ai mercati esteri. Un po' per vocazione, molto per necessità. L'abbandono del nucleare e la lentezza con cui in Italia procede la costruzione di nuove centrali elettriche hanno eroso i tradizionali punti di forza del gruppo diretto da Bruno Musso. Il piano di rilancio delle ferrovie e l'alta velocità in particolare sono venuti a portare un bel po' di ossigeno al portafoglio ordini, ma ciò non è sufficiente ad alimentare del tutto le ambizioni di un gruppo che vuole figurare tra i leader mondiali dell'elettromeccanica. Attualmente l'Italia rappresenta il 50% del fatturato Ansaldo, uno score al di sopra dei concorrenti che nei

propri mercati interni usufruiscono di uno zoccolo duro che si aggira sui 60% dei ricavi complessivi. Ma l'Italia, come si è detto, è un mercato troppo arido per l'Ansaldo. Per questo nei piani della società vi è uno spostamento degli introiti che per la voce estera dovrà arrivare al 70% del business complessivo. Si tratta di una prospettiva ottimistica cui l'Ansaldo può guardare con speranza dopo essersi messa definitivamente alle spalle gli anni bui dello stop al nucleare (4.000 miliardi di commesse saltate) e del conflitto Iran-Irak (1.500 miliardi di ordini congelati). Il bilancio del gruppo, votato ieri dall'assemblea degli azionisti, è un po' lo

specchio di questa aria nuova che pervade gli uffici di piazza Carignano. L'utile netto consolidato ha raggiunto i 102 miliardi di lire contro i 56,8 miliardi del 1990. Una bella soddisfazione per gli azionisti. Finmeccanica in testa, che possono staccare una ricca cedola di cui però non è stata fornita la dimensione. I ricavi sono ammontati a 4.233 miliardi (3.726 nel '90) mentre l'indebitamento finanziario è sceso a 596 miliardi attestandosi al 14% del fatturato (20% nel 1989). Un segno negativo in bilancio è dato dall'andamento commerciale: le acquisizioni sono piovombate a 3.125 miliardi rispetto ai 4.800 del 1990 a causa della guerra del Golfo e della crisi nei paesi dell'Est. Si conta comunque di riprendere quest'anno con una previsione di ordinativi che, grazie anche alle Fs, tocca la soglia di 6.000 miliardi. Va a rilento anche il piano di ridimensionamento occupazionale per la concessione di 350 pre-pensionamenti sui 1.300 richiesti. Il costo del lavoro è cresciuto dell'11,7%. □ G.C.

## Scioperi alla Banca d'Italia

### Cgil, Cisl, Uil: «Sospendiamo fin dopo le elezioni»

### La Fabi: noi proseguiamo

**MILANO.** Scioperi e iniziative di lotta dei 9.400 dipendenti della Banca d'Italia sono sospesi fin dopo le elezioni. Lo hanno deciso ieri mattina i coordinatori che, assieme ai leader confederali e di categoria hanno esaminato gli ultimi sviluppi di una vertenza che si protrae da ormai 14 mesi. La trattativa è rotta dal 21 aprile dell'anno scorso. La tregua temporanea è stata proposta anche alla Fabi «per procedere unitariamente». Ma il sindacato autonomo, nel respingere la decisione, ha parlato di «diktat inaccettabile» da parte delle tre segreterie confederali.

Alla discussione hanno preso parte Bruno Trentin e Francesco Santoro, Sergio D'Antonio, Pietro Larizza e Bruno Bruni e le segreterie nazionali dei bancari. La conclusione dei lavori è stata affidata ad una nota unitaria che registra la «forte preoccupazione» per la vertenza, di cui non si intravede il possibile sbocco, e la «grave tensione tra i lavoratori di fronte alla totale chiusura della controparte». Tutto ciò «rende indilazionabile una iniziativa che consente di riaprire il confronto, di verificare le reali volontà della Banca centrale, di evitare ogni possibile strumentalizzazione della vertenza e di giungere in tempi brevi ad un'intesa soddisfacente». Alle possibili obiezioni replica Francesco Santoro: «Uno sciopero a pochi giorni dal voto non rafforza certo la vertenza, in un momento così delicato per il Paese». La sospensione delle lotte decisa unilateralmente per la fase che precede le elezioni è dunque un ponte gettato ai vertici di Bankitalia, dai quali ora tutti si aspettano «chiar segnali di ripresa del negoziato in data certa». □ G.Lac.

## Iri e Mediobanca presentano i conti della recessione industriale

# Si sono ridotte le fonti di finanziamento dei grandi gruppi manifatturieri del Nord

**RENZO STEFANELLI**

**ROMA.** Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha anticipato, prima ancora di portarle nell'organo amministrativo, le cifre del bilancio 1991. Forse non più tanto significative, all'inizio del secondo trimestre dell'anno, ma gli enti di gestione delle partecipazioni fanno fatica a fornire indicatori dei loro gruppi: li cambierebbe la trasformazione in Spa? Sta di fatto che una recessione che ha colpito l'industria da oltre 18 mesi, mai analizzata

nei suoi effetti d'insieme, ci viene presentata ora attraverso un «sintomo»: la riduzione dell'utile di gruppo da 1108 a 172,9 miliardi. Riduzione che costituisce il saldo di un numero così elevato di passaggi contabili da dieci poco, alla fine, proprio sulla recessione industriale.

Il fatturato industriale delle imprese Iri è aumentato da 73 mila a 80 mila miliardi; potrebbe arrivare a 87 mila nel corso dell'anno. Togliendo l'effetto

dei prezzi non resta molto come incremento. D'altra parte, senza distinguere fra fatturato interno (protetto) ed estero e fra i diversi settori tecnologici è difficile ricavare una indicazione.

Non è dunque solo la questione della «privatizzazione» che è rinvitata a dopo le elezioni? È l'intero quadro strategico che manca; in conseguenza lo stesso mercato finanziario cade in quell'incertezza che è alla base della situazione borsistica.

Gli amministratori di Mediobanca nella «lettera semestrale» annunciano utili per 340 miliardi, in leggera flessione, quale effetto della stasi nella attività di finanziamento che è stata sui 16 mila miliardi. I titoli sono aumentati da 1823 a 2262 miliardi ma non si può dire, se facciamo eccezione per la ricapitalizzazione Prelli, che siano in atto iniziative importanti di ribasamento finanziaria

La pretesa di «autonomia dalla politica», forse tutta di facciata, lascia i grandi e medi gruppi industriali del Nord alla finestra dei cambiamenti accelerati sul mercato mondiale. Oltre che di indicazioni strategiche, tuttavia, i gruppi del Nord hanno bisogno anche di un adeguato programma di investimenti delle imprese a partecipazione statale, oggi posizionate in molti settori che condizionano l'insieme delle attività manifatturiere. Ma proprio qui il programma di «privatizzazioni» sembra avere determinato lo stallo, piuttosto che un nuovo respiro.

Oggi la SIFA tiene l'ultima assemblea prima di fondersi con la Finmeccanica per dar vita ad un nuovo gigante borsistico. La SIFA, finanziaria di servizio, ha nei libi attività per

2.272 miliardi. La nuova Finmeccanica ha la possibilità di offrire agli investitori opportunità a largo respiro. Ma lo farà? L'accoglienza sulla stampa internazionale è stata abbastanza fredda poiché insieme all'ingegneria finanziaria non si vede ancora il progetto industriale. Da segnalare una eccezione: il Nuovo Pignone (gruppo ENI) ha un incremento del 22,9% degli affari e 44% degli ordini. Nuovo Pignone, società quotata in borsa, aumenta il capitale da 144 a 200 miliardi. L'impresa ha posizioni conquistate con un lungo lavoro in alcune tecnologie di valore internazionale il collegamento con la produzione di energia. Non è un fenomeno «indipendente» dalla politica di presenza nel mercato internazionale («l'energia» - il managerialismo acquista un senso quando ha alle spalle la visione più ampia dei problemi e volontà chiare.

## Le stesse divisioni tra i 7 a venti giorni dal vertice

# Battaglia sui tassi a Londra

# Bundesbank: i miei restano alti

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**ROMA.** Mancano venti giorni al vertice di ministri economici e banchieri centrali del G7 (il club che governa l'economia mondiale di cui fanno parte Usa, Gran Bretagna, Giappone, Francia, Germania, Italia e Canada) e già sul tappeto ci sono i primi segnali di scontro tra chi ha più paura dell'inflazione, chi della mancata ripresa e della grande crisi da debito. Se i più ritengono che il fondo della recessione è stato toccato, non per questo la ripresa sarà veloce, diffusa, foriera di stabilità. Molti economisti puntano l'attenzione sull'incertezza tra politiche monetarie e obiettivi della crescita. Il fatto che lo scontro elettorale in Gran Bretagna affronti esplicitamente il costo sociale interno dell'uscita dalla recessione

Probabilmente le banche sono più interessate all'allentamento delle regole stabilite dalla Banca dei regolamenti internazionali sulle riserve, ma il rapporto punta l'attenzione sul fattore chiave della ripresa in Gran Bretagna annunciata meno di un anno fa dai conservatori e mai arrivata. Dallo scorso anno i tassi di interesse sono passati dal 15% al 10,5%, secondo l'Istituto di ricerca dovrebbero scendere al 7,5% per avere effetto nel breve periodo sull'attività economica in zona sicurezza per il valore della sterlina. Non funziona più il fattore sterlina: è una petromoneta, ma rappresenta un'economia bloccata che ha debellato l'inflazione producendo quasi tre milioni di disoccupati. Finora gli investitori esteri avevano accettato un rendimento su marco e sterlina molto vicino anche se l'economia britannica sta decedendo e l'economia tedesca sta solo rallentando per ritrovarsi più forte tra cinque-dieci anni. Le aspettative segnalano una Gran Bretagna non remunerativa nei prossimi mesi.

Le due principali economie del mondo, Stati Uniti e Giappone, sono già sulla china dei tassi ridotti i primi, nell'altale-

na del confronto elettorale, stanno raschiando in fondo al barile lasciando sugli aiuti all'ex Unsc e al Terzo Mondo e tagliando le spese militari. La Federal Reserve continua a non dare segni di ammorbidimento ulteriore e i tassi di interesse americani sono ai minimi storici senza che il dollaro non dia segni di recupero. Il segretario al Tesoro Brady ha reiterato la pressione - nei confronti di Greenspan - «Non c'è discussione sul fatto che la ripresa economica sia in atto, ma i tassi di interesse a breve termine non sono bassi come dovrebbero essere».

I giapponesi si apprestano a ridurre il tasso di interesse di 0,25-0,75% per raggiungere l'obiettivo di crescita del 3,5% nel 1992, obiettivo finanziare gli investimenti privati che non hanno più raggiunto i livelli degli anni precedenti il boom borsistico e immobiliare. Il debito attanaglia le imprese e le banche da una parte all'altra degli oceani. La delega arriva da Francoforte. La Bundesbank fa sapere che l'espansione monetaria «è sempre troppo forte» e che non è finita «la battaglia contro l'inflazione» che ha raggiunto il 5%. I tassi leader in Europa restano alti.

Il gruppo di abitanti della frazione di Velva di Castiglione C. (Ge)

**Doveva morire e invece 20 anni dopo...**

Signor direttore, vent'anni fa fui ricoverato all'ospedale Policlinico di Milano dagli esami uscì una diagnosi di tumore maligno alla vescica, i dottori mi consigliarono di operarmi subito. Io chiesi se dopo l'operazione c'era una garanzia di sopravvivenza; loro dissero che in ogni caso sarei rimasto in vita da sei mesi a due anni.

Io rifiutai e firmai per essere dimesso (l'operazione consisteva nell'asportazione del pene e della vescica con deviazione anale) dicendo che se era questa la mia situazione, preferivo vivere gli ultimi giorni della mia vita in tranquillità.

Uscito dall'ospedale, moltrei domanda di pensione d'invalidità all'Inps (allegando documentazione medica). La stessa mi fu subito accettata e per tre anni andai avanti a percepire tale pensione di lire 700.000 mensili. Nel contempo proseguì la mia attività lavorativa, che tuttora svolgo come assistente tecnico edile. Lavorando mi veniva effettuata la trattenuta sulla busta paga come da legge e mi veniva garantito il minimo pensionistico (lire 350.000 invece di lire 700.000).

Successivamente, in base a una legge, superando il tetto retributivo, tale pensione mi fu congelata.

Ora alla soglia dei 35 anni lavorativi inizia la mia odissea; facendo domanda per sapere quante settimane contributive avevo, mi fu risposto che io ero in possesso di una pensione d'invalidità e che quando avessi smesso di lavorare, quella pensione avrei percepito (mentre andando in pensione di anzianità normale, avrei percepito lire 1.800.000 circa).

Chiedo a lei se le sembra possibile, dopo che tutti questi anni - vent' - ho vissuto con l'incubo del male (se mi fossi fatto operare sarebbe stato uno di quei casi in cui la sanità copre errori a discapito della vita umana) che mi venga riservato un trattamento simile.

Ho fatto domanda per revocare tale pensione di invalidità presentando documentazione idonea sul mio stato di salute, ma la stessa mi è stata respinta, pur es-

## LETTERE

### Una banda mafiosa nella Valle Petronio?

Caro direttore, siamo un folto gruppo di abitanti della frazione di Velva nel Comune di Castiglione C. E vorremmo segnalare, a chi di competenza, quanto segue: una impresa di Genova lavora per la realizzazione della condotta fognaria che, da Velva scende lateralmente al cimitero e si dirige a valle verso Missano-Battilana. Nei tratti boscosi laterali della strada provinciale Traforo-Velva-Santuario, sono stati eseguiti dei tagli di roccia a sbancamento che hanno rovinato piantagioni e creato grossi pericoli per la stabilità della strada provinciale e per tutto il resto della vallata. Non comprendiamo perché le guardie forestali non si accorgono di questo scempio, né il disinteressamento della Comunità montana Val Petronio, né il silenzio della Provincia di Genova per i grossi flanni subiti a causa delle frane del fondo stradale.

Come possono i direttori dei lavori della Provincia, i geom. Musso e Viarengo (vedi cartelli sul cantiere), permettere lavori del genere? Il tratto già terminato (Velva-Traforo) è inutilizzabile a causa delle grosse frane che sono rovinate su tutto il tratto di condotta. È possibile che nessuno veda tale disastro? Che nella Valle Petronio si sia costituita una banda mafiosa? È possibile.

Vorremmo fosse messa in evidenza questa situazione e che, chi di dovere, intervenisse (magistratura, forestale, carabinieri o finanza), per bloccare questa vergogna prima che succedano grossi guai a persone e cose.

Un gruppo di abitanti della frazione di Velva di Castiglione C. (Ge)

senso attualmente in condizioni fasche normali e svolgendo normale attività lavorativa.

Se qualcuno ha sbagliato, perché per tutta la vita io ci devo rimettere? Le ho scritto perché vorrei almeno evitare ad altri analoghe situazioni.

Benito Ferro, Milano

### Si festeggia il carnevale straziando? un asinello

Egregio direttore, se me lo consente, vorrei rispondere all'ansia di sapere degli innumerevoli italiani che hanno inviato telegrammi al sindaco di un paesino spagnolo, chiedendo pietà per l'asinello che - ogni anno - viene straziato per festeggiare la fine del carnevale.

Io ed altri due italiani ci siamo recati nel villaggio della «Festa», invitati dal movimento spagnolo in difesa degli animali e sovvenzionati da alcune persone generose. Su luogo sono convenuti anche quest'anno protezioneisti spagnoli e di altri paesi europei, giornalisti e televisioni, fra cui quelli spagnola e la Bbc di Londra.

Per diventare la popolazione, l'asinello - preventivamente ubriacato - deve compiere un lungo giro, portando sul dorso l'uomo più pesante del paese, fra maltrattamenti di ogni genere, mentre viene tirato violentemente, da più di cento persone, con una lunga corda legata al collo. Quest'anno, è stata fatta una concessione: mentre, nel passato, gli animali che gli si avvicinavano venivano aggrediti, quest'anno non è stato così: lo ho potuto seguire da vicino, durante quasi tutto il percorso, assieme ad alcuni altri protezioneisti. C'è stata un'altra modifica: l'animale non è stato legato per il collo con la corda; ma ciò non ha rappresentato un vantaggio. Essendo stato ubriacato, è caduto quasi subito, e poi ancora, ad ogni poco, continuamente. Allora, i paesani che gli stavano intorno lo obbligavano a rialzarsi, tirandolo per la coda, per le orecchie e per le natiche. Gli mettevano le dita nelle narici, lo costringevano a proseguire a pugni e calci, ed io lo sentivo tagliare di dolore. A metà del tragitto, gli hanno fatto inghiottire, intera, una piccola zucca e lo hanno costretto ad ingerire ancora dell'alcool. A due terzi del percorso l'animale non ce la faceva più a rialzarsi. Un giornalista del «Daily Mirror» mi ha detto: «È morto?». Gli si è avvicinato maggiormente - rimanendo incerto. Gli aguzzini hanno trascinato l'asinello sulle ginocchia, afferandolo per le orecchie. Noi avremmo voluto seguirlo fino alla stalla, dove ci era stato promesso che un veterinario avrebbe potuto visitarlo. Improvvisamente, circa dieci paesani particolarmente «robusti» ci hanno bloccati trattenendoci il tempo sufficiente perché lo perdessimo di vista. Abbiamo dovuto attendere un'ora e mezzo per poterlo ritrovare nella stalla; ma, secondo me, quello che ci siamo trovati davanti non era lo stesso asino della «Festa». Era bensì lo stesso che ci avevano fatto vedere il giorno prima, in quello stesso luogo, ma non aveva l'aria di avere subito tante vessazioni. Io avevo anche notato che quella della «Festa» puzzava fortemente di alcool e di urina; non così quello della stalla.

I colleghi animalisti spagnoli ci comunicano che queste «feste» non finiranno finché non finiranno le corride che sono il supporto di tutte e che continuano con i soldi dei turisti. Gli spagnoli del movimento «contro la crudeltà per divertimento» ci esortano a continuare al loro fianco. Chi desidera accogliere il loro appello può mettersi in contatto con i loro corrispondenti in Italia, telefonando al n. 0445/520510.

Raffaella Ravasso, Trieste

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.